

secondo gruppo di teorie (metodo diretto): i problemi relativi alla determinazione globale del valore di scambio dell'azienda in base alla propria redditività ossia alla sua capacità di fruttare determinati redditi in futuro; il saggio di capitalizzazione legato a molteplici fattori quali la liquidità, la sicurezza, la composizione qualitativa degli elementi del patrimonio, e così via.

Attraverso le sopra prospettate soluzioni, fatte oggetto dall'Autore di approfondite critiche, si mira a giungere alla determinazione di un valore che potrebbe chiamarsi « valore generico » dell'azienda in avviamento prescindendo dalle particolari condizioni in cui si possono trovare i contraenti fra i quali in concreto si realizza lo scambio. Ecco allora che l'Autore passa in rassegna una casistica assai completa al fine di cogliere i principali fatti che effettivamente agiscono nelle conchete negoziazioni passando via via dalle aziende individuali più semplici alle forme societarie più complesse.

Le ultime pagine della trattazione sono dedicate ai problemi connessi non già alla valutazione dell'intero complesso aziendale, ma delle sue quote considerate singolarmente od in vari raggruppamenti anche in rapporto alle eventuali quotazioni di borsa. Qualche nota è infine rivolta alla valutazione dei diritti di opzione ed alla concreta formazione dei relativi prezzi nel mercato dei valori.

Come si è detto all'inizio, pur non rivestendo l'argomento carattere di particolare novità, la trattazione può considerarsi assai interessante per la sua unità intorno ad un problema della massima importanza nei nostri studi, ma che il più delle volte è fatto oggetto di considerazioni più o meno frammentarie, insieme con altri, in trattazioni più vaste e meno specializzate.

Milano.

E. VILLA

*Encycliques, Messages et Discours de Léon XIII, Pie XI, Pie XII sur les questions sociales.* Un vol. di pagg. 404. Lille, Editions de La Croix du Nord, 1954.

Era una espressione di universale accettazione quella di *questione sociale* fino a pochi anni or sono. Il conflitto apertosi fra capitale e lavoro nella prima metà del secolo scorso dopo che la cosiddetta rivoluzione industriale ebbe conquistato gran parte dell'economia europea, era contrassegnato appunto con quelle due parole cariche di tensione e anzi di forza esplosiva, soprattutto dopo il 1848 e dopo il Manifesto Comunista. La interpretazione materialistica della storia aveva potentemente contribuito a cristallizzare arbitrariamente i problemi posti dal divenire sociale nell'antitesi semplicistica fra capitale e lavoro. La realtà doveva manifestare come ben più complessi fossero quei problemi e come di ben altra natura che il rovesciamento sanguinoso e fragoroso della tirannide del capitale fossero le soluzioni adeguate.

Una posizione critica è rinnovatrice del sistema individualistico ottocentista totalmente diversa da quella marxista è quella della Chiesa Cattolica, che si è venuta svolgendo dal 1891, epoca della prima grande Enciclica sociale, la *Rerum Novarum* di Leone XIII, attraverso quelle di Pio XI fino ai numerosi discorsi e messaggi di Pio XII. Tutti questi documenti il lettore trova raccolti nel presente volume.

Se si dovesse dire sinteticamente quale è il tratto caratteristico di questa dottrina basterebbe appunto richiamarsi alla espressione: *questioni sociali*, in contrasto alla vecchia e logora *questione sociale*. La nuova terminologia denota un nuovo modo di interpretare la storia sociale e di prospettare la soluzione. L'antagonismo fra capitale e lavoro non è che uno dei punti deboli dell'ordinamento eco-



nomico-sociale moderno: ma accanto ad esso ve ne sono non pochi altri di non minore portata per l'avvenire della società. Così, per menzionarne solo qualcuno: la disoccupazione cronica in alcuni Paesi; le profonde disparità fra regione e regione di una stessa economia e fra paesi e paesi, nei riguardi del tenore di vita; la sproporzione fra uomini e risorse materiali delle varie nazioni e la necessità di migrazioni; il riordinamento della vita aziendale per consentire una più consapevole e dignitosa partecipazione del lavoratore alle decisioni che riguardano la propria attività; la delimitazione della sfera delle attività economiche che è conveniente sottrarre alla disponibilità dei privati, ecc. E' questo quadro estremamente vario e complesso che la dottrina della Chiesa ha presente allorchè prende posizione di fronte ai *problemi sociali* portandovi quell'impronta inconfondibile che consiste nell'additare soluzioni ispirate sempre e solo al rispetto della persona umana.

Il volume tanto opportunamente preparato da *La Croix du Nord*, che si apre con una prefazione del Cardinale Lienart, è un utile sussidio per chi voglia cominciare a familiarizzarsi con quella dottrina. Una lista bibliografica selezionata, soprattutto se non limitata ad autori francesi, avrebbe notevolmente accresciuto l'utilità del volume.

G. R. TRENTIN

FEROLDI F., *Formazione del capitale e politica creditizia nello sviluppo economico*. Saggi di Teoria e Politica Economica. Collana diretta da Francesco Vito. N. II. Un vol. di pagg. 128. Milano, Giuffrè, 1954.

Il recente corso degli eventi, così come era accaduto nella decade successiva al primo conflitto mondiale per la sistematica e la politica delle fluttuazioni economiche, ha posto

senza dubbio in primo piano i problemi delle aree depresse e dello sviluppo economico. Si può dire obiettivamente che il ritardo nella risposta degli economisti è stato, in complesso, molto modesto: basti pensare al lavoro dello Staley per l'Ufficio Internazionale del lavoro ed a quelli, sistematicamente ben più interessanti, del Rosenstein Rodan e del Mandelbaum, anteriori tutti alla fine dell'ultimo conflitto mondiale. Ha fatto poi seguito l'ampia letteratura promossa dalle Nazioni Unite e dalla Banca Internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (in particolare con i noti *Mission reports*), che offriva una casistica assai ampia e nuove conoscenze quantitative pure su tipologie meno note, come quelle dei paesi asiatici. Sia per la nuova esperienza di fatti e di misure di politica economica acquisita, sia per un naturale processo evolutivo si può dire che l'accento tende ora ad essere nuovamente posto sugli aspetti sistematici del problema con prevedibili, favorevoli effetti sia sulla formulazione della dinamica economica, sia sulle impostazioni concrete di politica economica. Diremo subito che l'interessante saggio del Feroldi, qui recensito, si inserisce bene in questa tendenza più recente della letteratura internazionale sullo sviluppo economico con una indagine del problema, visto nelle sue interrelazioni e deduzioni di politica economica, che fa perno sull'esame del processo di formazione di nuovo capitale reale.

Le differenze, non solo quantitative, nel comportamento delle variabili considerate, che derivano dalla diversa struttura o dai diversi stadi di sviluppo di un Paese, sono state opportunamente considerate dal Feroldi distinguendo tre tipi di economia, rispetto ai quali compara le deduzioni cui perviene: economie sotto-sviluppate; economie depresse ed economie sviluppate (che si ammette